



Notiziario settimanale n. 424 del 12/94/2013

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace



15/04/2013: *Anniversario uccisione Vittorio Arrigoni*

Indice generale

[Sulla strage ferroviaria di Viareggio. Fare la cosa giusta: ammettere tutte le costituzioni di parte civile \(di Associazione "Il mondo che vorrei", Assemblea 29 giugno, Medicina democratica - Sez. Viareggio\).....1](#)
[Corpi Civili di Pace per la Difesa Popolare Nonviolenta \(di Gianmarco Pisa\).....1](#)
[Dove stiamo andando? Il Paese dopo il voto \(di Pietro Polito\).....2](#)
[Discorso del presidente dell'Uruguay, José Mujica, al summit di Rio de Janeiro, 20 - 22 June 2012 \(di José Mujica\).....2](#)
[Papa Francesco I, gesuita \(di Johan Galtung\).....3](#)
[Papa Francesco e la Chiesa vista da sud \(di Stefano Femminis\).....4](#)

Approfondimenti

Giustizia

[Sulla strage ferroviaria di Viareggio. Fare la cosa giusta: ammettere tutte le costituzioni di parte civile \(di Associazione "Il mondo che vorrei", Assemblea 29 giugno, Medicina democratica - Sez. Viareggio\)](#)

Martedì 2 aprile, si è svolta l'udienza per l'ammissione delle costituzioni di parte civile. Gli avvocati degli imputati e delle Società accusate della strage ferroviaria del 29 giugno 2009, hanno usato ogni argomentazione per impedire la costituzione di associazioni, comitati e singoli familiari. Dalla " ... pletera di richieste, al fine di acquisire risarcimenti, per essersi costituite dopo l'immane tragedia (come se l'Associazione dei familiari potesse nascere prima del 29 giugno 2009), alla territorialità, alla strumentale ricerca di visibilità, ai familiari non affini ...".

Gli avvocati degli imputati hanno mostrato di essere tatticamente uniti con un'abile regia per "fare pulizia", ma strategicamente deboli per pochezza (e bassezza) di motivazioni. Questo manipolo di avvocati, sempre a difesa di imputati eccellenti per disastri su sicurezza, salute e ambiente, loro si "strumentalizzati" dal dio danaro, hanno tentato: - di delegittimare e denigrare Medicina democratica, sindacati, Rls (Rappresentanti per i lavoratori alla sicurezza), la rivista dei macchinisti "Ancora in marcia", l'Associazione "Il mondo che vorrei", il Comitato "Matteo Valenti" e singoli familiari; - di dividere i "buoni" (i familiari stretti) dai "cattivi" (associazioni, comitati, familiari affini ...). Sbandierando dolore ed il diritto a costituirsi per chi ha perso i propri cari ma "dimenticando" che le

assicurazioni stanno proponendo risarcimenti per estrometterli dal processo. Alla faccia del dolore e del diritto! Quanta ipocrisia! Questo manipolo di avvocati sparge denigrazioni e falsità finalizzata all'assoluzione degli imputati dell'immane tragedia del 29 giugno 2009. Quanta miseria!

Denunciamo il tentativo di inammissibilità della costituzione di parte civile delle parti offese e di chi difende l'interesse collettivo.

Respingiamo il tentativo subdolo di dividere queste realtà (fastidiose per imputati e loro avvocati) dai familiari delle Vittime.

Che non si ripeta quanto avvenuto nell'incidente probatorio: la minaccia ed il ricatto attraverso la diffida al macchinista Rls consulente di parte costretto a ritirarsi ed alla sospensione ed al successivo licenziamento dell'altro ferroviere che ha prestato gratuitamente la consulenza a familiari e sindacato; la perizia dell'ing. Licciardello (perito del Giudice per le indagini preliminari) favorevole a Rete ferroviaria italiana (società indagata) e da questa retribuito per la sua attività.

Dal conflitto d'interessi alla coincidenza ... d'interessi?

Che non si ripeta questo vergognoso copione.

Contro l'ipocrisia e la falsificazione

Per non uccidere una seconda volta le Vittime della strage

3 aprile 2013

Associazione "Il mondo che vorrei" - Assemblea 29 giugno - Medicina democratica - Sez. Viareggio

(segnalato da: Barbara Mangiapane)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1818

Nonviolenza

[Corpi Civili di Pace per la Difesa Popolare Nonviolenta \(di Gianmarco Pisa\)](#)

La costruzione dell'alternativa alla violenza e un nuovo approccio alla gestione dei conflitti

Relegata in un cono d'ombra, dopo l'entusiasmo degli anni Novanta, l'esigenza di un'alternativa all'intervento armato torna alla ribalta, oggi che la guerra giunge a minacciare anche i nostri confini.

01_ Introduzione. Cosa si intende per Difesa Popolare Nonviolenta

Si tende spesso a fare confusione tra i termini in uso presso il movimento per la pace e la nonviolenza per designare pratiche di difesa alternative a quella di tipo militare: è così che locuzioni come "difesa civile", "difesa sociale" e "difesa popolare", in particolare "nonviolenta", finiscono talvolta per sfiorarsi, quando non per sovrapporsi.

In effetti, soprattutto nella riflessione dei teorici che le hanno designate, tali denominazioni non sono coincidenti. Se la "difesa civile" rappresenta una modalità (e più complessivamente un "modello") di difesa del territorio con mezzi e strumenti civili e, di conseguenza, alternativa alla difesa militare, la "difesa popolare nonviolenta" costituisce un di più, trattandosi di una modalità e, quindi, un "modello", di difesa alternativo a quello militare, realizzato con strumenti civili, con forte grado di consapevolezza, adesione e partecipazione a livello popolare e con l'adozione di metodi e pratiche ispirate alla nonviolenza, in specie gandhiana (Tullio F., 2001).

Gianmarco Pisa | Istituto Italiano di Ricerca per la Pace – Rete CCP Corpi

Politica e democrazia

Dove stiamo andando? Il Paese dopo il voto (di Pietro Polito)

Il Paese dopo il voto: da alcuni titoli di quotidiani si apprende che c'è stato un "voto choc" ("Corriere della Sera"), un "miracolo Berlusconi" ("Il Giornale"), il boom, il trionfo di Grillo ("La Stampa", "la Repubblica", "l'Unità"); lo "scacco matto" della sinistra ("il manifesto"). Quanto al premier uscente, Mario Monti, "passa per poco ma non è determinante" (il "manifesto"); rimane fermo al 10% ("Corriere della Sera"); ottiene "un risultato magro" ("l'Unità"); si rivela una delusione ("la Stampa"); addirittura un flop ("la Repubblica"); per Eugenio Scalfari "Monti politico è stato un disastro".

Ma che cosa è accaduto alle elezioni politiche del 24/25 febbraio del 2013? Proviamo a ragionare sulla base dei fatti, per poi provare a chiederci: "Dove stiamo andando?".

Dai "numeri tristi" (Franco Cordero) usciti dalle urne emergono con chiarezza alcuni fatti: 1. Berlusconi non è finito; 2. il riformismo di centro è nato morto; 3. il grillismo è un fenomeno politico che durerà nel tempo; 4. la sinistra, se non è in estinzione, segna il passo.

Il voto chiude definitivamente la storia della sinistra radicale in ogni sua variante, sia legalitaria, sia verde, sia neocomunista e dice che la sinistra o quasi sinistra riunitasi nella coalizione "Italia Bene Comune" non ha né i numeri, né il profilo, né le idee per essere il punto di riferimento della sinistra diffusa. Vendola, dopo esserlo stato nella campagna elettorale, al momento è il grande assente sulla scena politica e l'idea di una sinistra di mezzo tra quella moderata e quella radicale pare non suscitare gli entusiasmi sperati. Mentre Bersani, appare (ed è) un "vincitore sconfitto" (Norma Rangeri), "un presunto vincitore, alla fine soccombente" (Cordero). No, la coalizione della sinistra di governo non ha riportato un "insuccesso relativo" (Paolo Leon), è stata bocciata dagli elettori e dalle elettrici che al momento della scelta hanno preferito rifugiarsi ancora nell'astensione o affidarsi a un "non partito".

Il vincitore delle elezioni, piaccia o non piaccia (e a me non piace), è il Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo, il primo partito, votato da un italiano su quattro. Con il successo dei Cinque Stelle entra in parlamento il populismo dal basso che va a contrapporsi (apparentemente) e ad affiancarsi al populismo dall'alto del Sultano.

Il Sultano è lo sconfitto vincitore: cade dal 37,4% al 21,6 % (perde sei milioni di voti), eppure non è morto, sembra una "mummia rediviva": "Quale calcolo – scrive Cordero – può avere ispirato i segni a matita (spesso il gesto è automatico)?" Ci si domanda: "Come può essere accaduto?". Eppure "il Caimano – ancora Cordero – riemerge schiumando (Leviathan in Giobbe)". Si è rivelata un'illusione che la stagione del Sultano fosse finita, che egli fosse morto politicamente o almeno "mansuefatto". Da lui possono dipendere ancora i destini del Paese. Non riesco a capire come sia possibile concepire ("il Migliore") l'idea di un governissimo che prolungherebbe il "morbo berlusconiano" e metterebbe una pietra tombale su qualsiasi possibile sinistra in Italia per altri vent'anni.

Se Grillo è il vincitore vincitore, Bersani il vincitore sconfitto, Berlusconi lo sconfitto vincitore, Monti è lo sconfitto sconfitto: il "moderatismo estremo" in salsa berlusconiano-leghista ha avuto di gran lunga la meglio sul cosiddetto "moderatismo pulito" che fuori dalle alchimie tecniche si è rivelato di cartone. Domando a futura memoria: "Si può affidare la guida del governo all'unico sicuramente sconfitto che è uscito dalle elezioni?".

Fin qui i fatti. Di qui in poi interpretazioni e congetture sul futuro del nostro sistema politico, a prescindere dal governo che nascerà nei prossimi giorni, che sia un governo di minoranza, un governissimo, un governo del Presidente.

Dove stiamo andando?

Il sistema politico uscito dalle elezioni del 24 e 25 febbraio si regge su quattro gambe: tre partiti personali (Silvio Berlusconi, Beppe Grillo, Mario Monti) e un partito dalla malcerta e/o incerta identità (il Partito Democratico). È un sistema politico stabile? In quale direzione può evolvere? Come si colloca rispetto alla classica distinzione tra destra e sinistra? Sono domande alle quali non siamo ancora in grado di dare una risposta sicura, ma è possibile qualche ipotesi.

Il nostro sistema politico nei prossimi anni potrebbe assumere una forma tripartita, allontanandosi dai sistemi politici europei che hanno perlopiù un assetto bipartitico, da un lato una destra moderata dall'altro una sinistra moderata (ciò in vario modo vale per la Francia, la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e così via). Quello italiano potrebbe configurarsi come un sistema politico senza una destra e senza una sinistra, con ai lati il polo berlusconiano e il polo grillista e al centro un polo moderato composto dai "montiani" e dai "democratici".

Le componenti politiche del sistema (Berlusconi, Monti-Bersani, Grillo) corrispondono sul piano della teoria politica rispettivamente a una sorta di "peronismo" di destra e a una sorta di "peronismo" di destra-sinistra sinistra-destra con il centro occupato dalla sinistra che assomiglia alla nuova versione di una nuova Democrazia cristiana.

Può reggere un'Italia, così politicamente organizzata, nel contesto delle democrazie europee e in quello più ampio della globalizzazione?

Abbandonando il terreno dell'analisi e dell'interpretazione, mi preme ribadire ancora una volta che il futuro politico del Paese è legato alla formazione nella società e nelle istituzioni di una destra e di una sinistra, di una destra che faccia la destra e di una sinistra che faccia la sinistra.

Il punto di vista di chi scrive è quello della sinistra, sia pure di una sinistra che non c'è. In questo senso auspico una sinistra che non si trasformi in una forza neocentrista e sappia conquistare e difendere nella società e nelle istituzioni lo spazio vitale proprio di una forza progressista e riformatrice.

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2013/03/03/dove-stiamo-andando-il-paese-dopo-il-voto-pietro-polito/>

Politica internazionale

Discorso del presidente dell'Uruguay, José Mujica, al summit di Rio de Janeiro, 20 - 22 June 2012 (di José Mujica)

Autorità e organizzazioni presenti di tutte le latitudini, mille grazie.

Grazie al popolo del Brasile e alla sua Presidentessa, Dilma Rousseff.

Grazie per la buona fede che, sicuramente, ha caratterizzato tutti gli oratori che mi hanno preceduto.

Esprimiamo la profonda volontà come governanti di sostenere tutti gli accordi che questa nostra povera umanità possa sottoscrivere.

Mi sia permesso di fare alcune domande ad alta voce. Tutto il pomeriggio si è parlato di sviluppo sostenibile. Di tirare fuori dalla povertà masse immense.

Che cosa ruota nella nostra testa? Il modello di sviluppo e di consumo attuale delle società ricche?

Mi domando: che cosa succederebbe al pianeta se gli indiani avessero in proporzione la stessa quantità di auto per famiglia che hanno i tedeschi?

Quanto ossigeno resterebbe per poter respirare? Più chiaramente: il mondo possiede oggi gli elementi materiali per rendere possibile che 7 o 8 miliardi di persone possano ottenere lo stesso grado di consumo e di spreco che hanno le società occidentali più opulente? Sarà possibile tutto ciò?

O dovremmo sostenere un giorno, un altro tipo di discorso?

Perché abbiamo creato questa civilizzazione figlia del mercato, figlia della competizione e che ha portato un progresso materiale portentoso ed esplosivo?

Ma l'economia di mercato ha creato una società di mercato. E ci ha regalato questa globalizzazione, che significa guardare a tutto il pianeta. Stiamo governando la globalizzazione o è la globalizzazione che ci governa?

È possibile parlare di solidarietà e di stare tutti insieme in una economia basata sulla competizione

spietata? Fino a dove arriva la nostra fraternità?

Non dico queste cose per negare l'importanza di quest'evento. Ma al contrario: la sfida che abbiamo davanti è di una grandezza colossale e la grande crisi non è ecologica, è politica!

L'uomo non governa oggi le forze che ha sprigionato, ma queste forze governano l'uomo ... e la vita!

Non veniamo alla luce solamente per svilupparci, così, in generale.

Veniamo alla luce per essere felici, perché la vita è corta e se ne va via rapidamente. E nessun bene vale quanto la vita, questo è elementare. Ma se la vita scappa via, lavorando e lavorando per consumare sempre di più perché la società del consumo è il motore, perché, in definitiva, se si paralizza il consumo, si ferma l'economia, e se si ferma l'economia, appare per tutti il fantasma della stagnazione. Ma questo iperconsumo è lo stesso che sta aggredendo il pianeta.

Ma loro devono generare questo iperconsumo, producono cose che durano poco, perché devono venderne sempre di più. Una lampadina elettrica, quindi, non può durare più di 1000 ore accesa. Ma esistono lampadine che possono durare 100mila ore accese! Ma questo non si può fare perché il problema è il mercato, perché dobbiamo lavorare e dobbiamo sostenere una civilizzazione dell'usa e getta, e così rimaniamo in un circolo vizioso.

Questi sono problemi di carattere politico che ci stanno indicando che è ora di cominciare a lottare per un'altra cultura.

Non si tratta di immaginare il ritorno dell'uomo all'epoca delle caverne, né di costruire un monumento all'arretratezza. Ma non possiamo continuare, indefinitamente, ad essere governati dal mercato, dobbiamo cominciare a governare il mercato.

Per questo dico, nella mia umile maniera di pensare, che il problema che abbiamo davanti è di carattere politico. I vecchi pensatori - Epicuro, Seneca o anche gli Aymara - dicevano: "povero non è colui che ha poco, ma colui che ha bisogno di molto e desidera ancora di più e di più".

Questa è una chiave di carattere culturale.

Quindi, saluterò volentieri lo sforzo e gli accordi che si faranno. E li sosterrò, come governante.

So che alcune cose che sto dicendo, stridono. Ma dobbiamo capire che la crisi dell'acqua e l'aggressione all'ambiente non ne sono la causa.

La causa è il modello di civilizzazione che abbiamo costruito. E quello che dobbiamo cambiare è la nostra forma di vivere!

Appartengo a un piccolo paese dotato di molte risorse naturali per vivere. Nel mio paese ci sono poco più di 3 milioni di abitanti. Ma ci sono anche 13 milioni di vacche, delle migliori al mondo. E circa 8 o 10 milioni di pecore meravigliose. Il mio paese è un esportatore di cibo, di latticini, di carne. E una semipianura e quasi il 90% del suo territorio è sfruttabile.

I miei compagni lavoratori hanno lottato tanto per le 8 ore di lavoro. E ora stanno ottenendo le 6 ore. Ma chi lavora 6 ore, poi cerca un secondo lavoro; quindi lavora più di prima. Perché? Perché deve pagare una quantità di rate: per la moto, per l'auto e per molte altre cose e quando vuole riposarsi ... è un vecchio reumatico - come me - al quale gli è già passata la vita davanti!

E allora uno si fa questa domanda: questo è il destino della vita umana?

Queste cose che dico sono molto elementari: lo sviluppo non può essere contrario alla felicità. Deve essere a favore della felicità umana; dell'amore sulla Terra, delle relazioni umane, dell'attenzione ai figli,

dell'avere amici, dell'avere il giusto, l'elementare.

Precisamente. Perché è questo il tesoro più importante che abbiamo: la felicità!

Quando lottiamo per l'ambiente, dobbiamo ricordare che il primo elemento dell'ambiente si chiama felicità umana!

Revisione della traduzione a cura di Alfredo Tradardi Torino, 10 marzo 2013

(fonte: Associazione Popoli Diritti Culture)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1803

Religioni

Papa Francesco I, gesuita (di Johan Galtung)

Il fumo nero divenne bianco, una drammaturgia accattivante sin dal 1870.

Ed eccolo al balcone, a rivolgersi all'enorme folla alla maniera di San Francesco d'Assisi, fratelli, sorelle - siamo tutti figli di Dio. Ha assunto il suo ruolo come Vescovo di Roma e Santo padre come un pesce nell'acqua, con una voce mite, che s'è fatta viso mite, primo papa latino-americano, una parte del mondo che si muove a sud. Con cupe ombre del fascismo argentino per riflettere, imparare.

Fratello lupo, diceva san Francesco al lupo feroce di Gubbio, che sbranava gente dei villaggi, accolto da san Francesco, persuaso a mangiare invece i resti dei pasti, e che finì per mescolarsi agli abitanti.

Sorella morte, diceva san Francesco, quando era giunto il tempo, accogliendo l'inevitabile come parte della sua immensa spiritualità. Ma la violenza di Gubbio non era inevitabile; il lupo stava morendo di fame, non aveva da mangiare, la soluzione era il cibo. Così il lupo, così i poveri, chi si trova in miseria, ovunque, in qualsiasi momento. Il messaggio francescano.

Il cardinal Bergoglio ha assunto una pesante eredità nella sua scelta del nome; il dimenticabile cardinal Ratzinger era molto più modesto. Si è impegnato non solo verso i poveri, ma verso la pace, la parola taciuta nell'oceano dei commenti, verso la pace orizzontale fra uccisori con denti e armi, lupi e abitanti di villaggio, e verso la violenza verticale degli stenti e della miseria per l'avidità umana.

Ma il commento si è focalizzato sulla pedofilia e il sesso in generale, sul matrimonio omosessuale, sulle emergenze finanziarie, sul disordine burocratico, sul dogma. Guardate, ben pochi credono all'infallibilità, alla benedizione del celibato e all'extra ecclesiam nulla salvus - nessuna salvezza al di fuori della chiesa. I 1.200 milioni di fedeli credono nella chiesa come una casa che fornisce senso e servizi, sperando che faccia più bene che male. Le problematiche scelte per i commenti importano sì, ma sono robeta al confronto con la sfida di San Francesco. Si attenga al suo nome. Può avere alti obiettivi.

Il primo papa gesuita. La Società di Gesù, fondata da Ignazio di Loyola, fu un movimento di rinnovamento dall'interno nel 1534 dopo l'enorme riforma dall'esterno, il protestantesimo, in particolare Lutero nel 1517. Ci sono voluti più di quattro secoli per arrivare in cima; forse è cambiata la Chiesa, forse papa Francesco è un gesuita morbido. I gesuiti sono noti per essere preti che esercitano il loro ministero, e per avere una seconda professione, spesso come intellettuali, e di alto livello. Papa Francesco ha la stessa doppia reputazione. Promettente.

"Gesuita" invariabilmente evoca l'Esperimento Sagrado, sollevare le condizioni degli ultimi, non solo gli indios Guarani in Paraguay utilizzando il loro schema fondiario - proprietà collettiva e uso privato, ma ben condotto - bensì sollevare le condizioni dello stesso Paraguay. Allorché liberato dalla Spagna, usando lo stesso schema contrariamente all'esportazione di risorse all'Occidente, divenne il paese più ricco in America Latina. Finché fu attaccato dall'Inghilterra e dai propri vicini, fra cui l'Argentina del papa. Papa Francesco conosce a fondo questa storia. Si attenga al suo retro-terra gesuitico; un bell'appoggio.

Papi con molto meno su cui costruire, papi che scelsero nomi molto ordinari, non impegnativi, come Giovanni XXIII o Giovanni Paolo II, rinnovarono la chiesa con il Vaticano II e politiche ecumeniche, trascendendo i confini tracciati nel catastrofico undicesimo secolo. Forse riuscirono in questo compito evitando di sfidare apertamente i dogmi e la curia? Dai Gesuiti all'Opus Dei, appartengono tutti alla stessa chiesa universale, facendoci capire coloro che criticano la Chiesa Cattolica in quanto federazione. Come chiesa unitaria è certamente flessibile.

L'arcivescovo Hélder Câmara di Recife, Brasile – chiamato santo quando nutriva i poveri e comunista quando chiedeva perché fossero poveri – considerava la creazione una co-creazione, degli umani con Dio. Concetto dinamico, che si apre ad alte prospettive. Sarebbe stato un bel cardinale e papa, ma quel mantello s'adatta bene ora alle spalle del cardinal Bergoglio. Dal continente della teologia della liberazione, di Gustavo Gutierrez, Leonardo Boff, attivi come sempre.

Che cosa catapulterebbe la Chiesa Cattolica nel mondo a testa alta? Dare al mondo la percezione che in fondo la Chiesa si occupa ancora ai bisogni spirituali e materiali di tutti con compassione e amore.

Siamo tutti liberi di fare un elenco di pii desideri:

Restaurare il triangolo delle fedi abramitiche – Giudaismo-Cristianesimo-Islam; non giudeo-cristianesimo contro islam. Continuare i dialoghi del XV secolo di Al-Andaluz e l'opera del vescovo Juan di Segovia che tradusse il Corano. Le loro cristologie differiranno; e che sia.

Rendere Gerusalemme, est e ovest, la sede delle capitali di due stati e anche la sede di questo dialogo ecumenico in cerca del meglio delle tre fedi. Ottenendo magari per la Città Vecchia uno status simile a quello del Vaticano?

Espandere quest'opera di spiritualità in tutte le direzioni, in dialogo con tutte le fedi e cosmologie, elaborando la pregevole opera di Hans Küng (che consulente per papa Francesco!); per l'unità nella diversità.

Accudire ai bisogni materiali sollevando le condizioni degli ultimi, al seguito dei Gesuiti e di quell'altro ammiratore di Gesù il Cristo, Hugo Chávez. Essere attenti alle sofferenze individuali dei poveri, ma anche collettive, di classe, dei popoli, delle nazioni.

Prestare attenzione all'altro messaggio di san Francesco: non fece l'elemosina al lupo affamato ma risolse il conflitto con gli abitanti dei villaggi, creò un senso d'insieme. La chiesa cattolica, universale, riguarda appunto ciò. Argomento contro la teologia della liberazione che divide la congregazione dei fedeli, rendendo difficile praticare il culto nella stessa chiesa.

Rendere la chiesa neutrale rispetto al genere e lasciare che il celibato man mano venga meno.

Ma il genere non è la sola linea di faglia da superare; anche generazione e razza, classe e nazione, centro e periferia. Papa Francesco unisce quest'ultima dicotomia; ma deve alle altre piena attenzione.

E in tale spirito: si trovi un modo per sospendere la Bolla Papale Inter Coetera del 4 maggio 1493, che statuisce il colonialismo occidentale come dono del papa ai regnanti spagnoli. La creazione appartiene a tutti noi.

18 marzo 2013

Traduzione di Miky Lanza per il Centro Sereno Regis
Titolo originale: Pope Francis I, a Jesuit
<http://www.transcend.org/tms/2013/03/pope-francis-i-a-jesuit/>
(fonte: Centro Studi Sereno Regis)
link: <http://serenoregis.org/2013/03/25/papa-francesco-i-gesuita-johan-galtung/>

Papa Francesco e la Chiesa vista da sud (di Stefano Femminis)

Un Papa «preso dalla fine del mondo» apre definitivamente la Chiesa alla globalizzazione, con tutte le sue potenzialità e le sue sfide irrisolte, e - in termini più ecclesiali - richiama in modo dirompente la comunità cattolica alla sua matrice universale.

Da ieri la Chiesa non è più immediatamente identificabile come una «entità» anzitutto europea od occidentale, come impropriamente è avvenuto per secoli, né tantomeno come un'istituzione «romanocentrica». Ciò significa, per il mondo, una straordinaria apertura mentale, culturale e spirituale, per l'Europa e per l'Occidente uno «scossone» i cui effetti andranno valutati nel tempo, per la Curia vaticana una sfida a una rinnovata collegialità.

Dalla «fine del mondo», ma potremmo dire anche dal Sud del mondo. Un Sud che in molti Paesi, l'Argentina è uno di questi, conosce tassi di crescita del Pil che sono ormai un miraggio il Vecchio continente, ma anche squilibri economici aberranti e ingiustizie sociali scandalose, un Sud che della globalizzazione conosce bene il fascino, ma anche la prepotenza che rischia di annientare culture e identità. Per la prima volta nella storia, dunque, un Pontefice guarderà il mondo e la Chiesa con gli occhi di questo Sud, ed è una rivoluzione non piccola.

Anche la scelta del nome va nella linea della novità. A questo proposito ci piace sottolineare che - se è indubbio e profetico il riferimento a Francesco di Assisi, a partire dallo stile di vita del nuovo pontefice - non è da escludere che il Papa gesuita abbia voluto riferirsi anche alla figura di Francesco Saverio: tra i primi compagni di Ignazio di Loyola (fondatore della Compagnia di Gesù), patrono delle missioni, pioniere dell'evangelizzazione in Asia, Francesco Saverio è stato un esempio straordinario di quella capacità di «stare sulle frontiere» - geografiche, ma anche e soprattutto culturali - quanto mai necessaria all'annuncio del Vangelo nel mondo post-moderno.

Stefano Femminis

Newsletter Popoli del 14 marzo 2013

(fonte: [Popoli, mensile internazionale dei gesuiti](#))

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1806